dal popolo. «Addirittura alcuni di questi esponenti hanno personalmente par-

Gianni Cipriani

NAPOLI «La magistratura associata non può sedere ad un tavolo di trattativa mentre la controparte partecipa ad una violenta aggressione che, prendendo a pretesto la vicenda napoletana, punta a conseguire politicamente ciò che si è proposta di fare anche per via legislativa: mortificare la magistratura ed azzerarne l'indipendenza, anche attraverso la strada che alimenta strumentalmente la contrapposizione tra magistratura e forze di polizia». Quindi lo sciopero del prossimo 6 giugno va assolutamente confermato. Un do-

cumento durissimo sotto forma di «lettera aperta», che ha raccolto in poche ore le firme di oltre cinquanta magistrati napoletani «autoconvocati» e che ieri pomeriggio è stato consegnato al presidente dell'Anm, Patrono, che è andato a Na-

poli con l'intera giunta dell'associazione nazionale magistrati. Tra loro l'ex presidente del tribunale dei ministri, Marco Occhiofino, Sandro Pennasilico, già consigliere del Csm, Nicola Quatrano, in passato magistrato di punta che indagò sulla tangentopoli napoletana, Gloria Sanseverino, del pool che si occupa dei reati contro la persona. Un atto d'accusa scritto senza diplomatismi che sta suscitando convinti consensi e che, a quanto pare, dovrebbe essere diffuso anche neĝli altri distretti. In questo modo la «base» vuole convincere la giunta dell'Anm a prendere una posizione più ferma e, almeno finché dura questo clima, abbandoni ogni proposito di confronto.

Dopo le manifestazioni e i gesti eclatanti di alcuni esponenti dei sindacati di polizia, questa volta è la magistratura che ha deciso di scendere in campo e reagire. Per combattere con altrettanta durezza quella che, a giudizio dei magistrati, è la campagna che si è scatenata dopo gli arresti di Napoli, con l'inizio di una nuova stagione di delegittimazioni e veleni che: «sollecitano serie riflessioni sulla tenuta dello stato di diritto e degli

Non ci si può sedere a un tavolo di trattative mentre la controparte partecipa a una violenta aggressione

Con una lettera aperta consegnata all'Anm e firmata dai giudici più autorevoli, la magistratura apre lo scontro e chiede la conferma dello sciopero



Dopo Genova - è scritto membri della maggioranza intervennero impropriamente nell'inchiesta sulla morte di Carlo Giuliani

tecipato e, in alcuni casi, guidato le iniziative promosse in tutta Italia da alcuni sindacati di polizia per contestare l'indagine e per richiedere che, nel futuro, anche attraverso nuove norme, non possa più accadere che i magistrati facciano semplicemente ciò che la Costituzione chiede loro di fare: applicare la legge senza distinzioni, in modo eguale per

Lo scopo, secondo i magistrati, sarebbe quello di schierare le forze di polizia contro i giudici e far credere alla gente che è nell'interesse di tutti cancel-

> lare l'autonomia della magistratura. Che fare, dunque, in questa situazione, in questo clima di scontro istituzionale? Confermare lo sciopero del 6 giugno, senza tentennamenti. Perché l'aggressione che si è scatenata. alla fine, è contro la libertà di tutti.

«L'Anm - dicono gli autoconvocati non può percorrere ancora la strada della trattativa (&) non esistono più soltanto precise pregiudiziali tecnico-giuridiche per determinarci a revocare la scelta già fatta: deve essere posta con chiarezza anche una condizione politica, cioè che la magistratura associata non può sedere ad un tavolo di trattative mentre la controparte partecipa ad una violenta aggressione». E allora non resta che una strada: «L'Anm ponga con forza questa pregiudiziale, abbandoni subito il tavoo della trattativa e spieghi ai cittadini le ragioni per le quali sciopereremo il pros-

simo 6 giugno». Parole forti. Dure. Che meglio di tanti commenti dimostrano il disagio di gran parte della magistratura, non diverso da quello che ha animato le manifestazioni dei poliziotti. Per ora le firme sono una cinquantina. Ma le adesioni sono destinate ad aumentare. E a Napoli cominciano ad arrivare le telefonate di solidarietà di altri magistrati, che chiedono di sottoscrivere il documento. La protesta, già da oggi, potrebbe dilagare in tutti i distretti giudiziari.

Esponenti del governo hanno espresso netta contrarietà all'indagine su Napoli



Troppe minacce e intimidazioni: 50 magistrati autoconvocati firmano un durissimo atto d'accusa

stessi equilibri democratici». La lettera aperta scritta dagli «autoconvocati» napoletani è molto chiara e non lascia spazio ad interpretazioni. E, chiarezza per chiarezza, elenca una lunga serie di episodi che testimoniano il clima di odio scatenato contro i giudici. Tanti sono gli esempi: il clima dopo Ge-

Una riunione dell'Associazione Nazionale Magistrati

nova: «membri autorevoli del governo intervennero impropriamente sul merito della vicenda che aveva determinato la morte di Carlo Giuliani, decidendo addirittura quali erano le cause di giustificazione del presunto reato ed altri esponenti della maggioranza affermarono che se i magistrati avessero cercato di

accertare responsabilità per violenze e abusi commessi dalle forze dell'ordine avrebbero agevolato l'area terroristica ed eversiva». Si passa poi a Napoli: «Esponenti dei partiti di governo, mentre era addirittura in corso la esecuzione delle misure coercitive, aprioristicamente, hanno dichiarato che la magistratura

Massimo Giampaoli, in passato

leader locale del Movimento Sociale

Italiano ed ora candidato al consi-

glio comunale di Civitanova Marche

in provincia di Macerata, evidente-

mente è uno di quegli esponenti di An che "non bevono Fiuggi". A

Giampaoli infatti non sono proprio

andate giù le parole concilianti pro-nunciate dal proprio segretario Gian-

franco Fini in occasione dell'anniver-

sario della Liberazione lo scorso 25

Aprile. Replicando alle frasi del vice

presidente del Consiglio, infatti,

La lista delle rimostranze è lunga: «Esponenti del governo e della maggioranza hanno espresso netta contrarietà all'indagine, hanno reiteratamente manifestato incondizionata fiducia nella polizia di stato e scarsa fiducia nell'azione dei giudici, hanno avanzato riserve

to». Si è detto - è ricordato nel documento - che i pubblici ministeri erano mossi unicamente da motivazioni politiche. Senza citarlo, è stato ricordato Bossi, che ha definito i magistrati irresponsabili, auspicando che in futuro siano eletti contraddizioni su vicende e temi di

sulla stessa integrità morale e di giudizio dei magistrati titolari del procedimen-

fondo quali il fascismo e la guerra di

Liberazione». O guerra civile che dir

contraddizione è il sindaco leghista

di Treviso Giancarlo Gentilini, che

anzi si conferma fonte inesauribile

di indignazione per la società che ama dirsi civile. Costui, seppur non

militi nelle file di An, in quanto a

posizioni razziste e xenofobe non ha

nulla da invidiare a molti seguaci di

Uno che invece non cade mai in

FASCISMI An taglia i fondi agli Istituti

per la Resistenza

Gianfranco Fini in merito alla resistenza è piuttosto chiara, nonostante gli intenti del vice-premier. Ennesima dimostrazione: nei giorni scorsi il consiglio regionale della **Liguria** ha approvato con 22 voti a favore e 13 contrari, e dopo un iter lungo e travagliato, il bilancio 2002. Il capogruppo dei Ds Paolo Perfigli ha infatti spiegato che il gruppo di Alleanza Nazionale ha votato contro un emendamento presentato dal centrosinistra e poi approvato che mirava ad aumentare di 22 mila euro i fondi riservati agli Istituti Storici della Resistenza. «Nella maggioranza della Cdl - ha spiegato Perfi-

gli - vi sono componenti che esprimono inaccettabili

Giampaoli ha commentato: «Non condivido le sue di-

chiarazioni sulla Resistenza. Credo nella pacificazione in

atto nella società civile, ma ritengo fossero giuste le

ragioni di quei giovani che indossarono la divisa della Repubblica Sociale per difendere l'onore della Patria».

Del resto, la posizione della base del partito guidato da

Gianfranco Fini. Incredibile l'ennesima vienda che lo vede protagonista e che consegna all'opinione pubblica un comportamento degno di qualche gerarca fascista all'indomani d'un plebiscito. Per le prossime elezioni amministrative, lo "Sceriffo" ha destinato 10 dei 20 spazi elettorali di propaganda indiretta ad associazioni vicine allaLega. Un atto che oltre a scatenare le reprimende dell'opposizione (sono persino partite minacce di denunce in Procura) ha creato malumori all'interno della stessa Casa delle Libertà, che per bocca di uno dei propri rappresentanti ha definito il comportamento di Gentilini «doppiamente scandaloso». Ma il sindaco che vorrebbe sparare agli extracomunitari vestiti da leprotti, non recede dalle proprie posizioni, e con una arroganza degna del ventennio ribatte: «Non ho fatto altro che esercitare il mio potere, del resto me ne sbatto. Decido io. Possono fare tutti gli esposti alla Procura che vogliono. È solo tempo perso». Alla faccia della democra-

NAPOLI La destra muove come una falange alla conquista della Polizia. Una strategia che dura da anni, fatta di proclami altisonanti, di solidarietà urlate, di accorta penetrazione nel variegato mondo di sindacati e sindacatini che organizzano i 103mila poliziotti e i 3300 tra dirigenti, questori e funziona-ri. Maurizio Gasparri – già sottosegretario all'Interno durante il primo governo Berlusconi -, Ignazio La Russa, l'onorevole Pippo Ascierto - più vicino ai Carabinieri vista la sua provenienza dall'Arma – e Alfredo Mantovano, magistrato rispettato e oggi sottosegretario al Viminale, gli uomini del «miracolo». Perché di questo si tratta: dopo lunghe battaglie per la smilitarizzazione e la riforma della Polizia, dopo anni in cui le vecchie gerarchie del Viminale sono state sostituite da giovani leve di funzionari cresciuti negli anni della polizia smilitarizzata, e la democratizzazione sembrava un dato acquisito per sempre, il centrosinistra si è ritrovato con un pugno di mosche in mano nel rapporto con uno dei settori più delicati dell'apparato dello Stato. «Qualcosa in questi anni è accaduto dice Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil – e noi non abbiamo avuto occhi per vedere». Prima Napoli, poi Genova. Certo, la parola finale spetta alle inchieste e ai processi, e farà storcere mille bocche parlare di «polizia cile-na», ma un dato è certo: nelle viscere più profonde della polizia italiana in questi anni sono cresciuti sentimenti, modi di concepire la funzione del poliziotto e di affrontare la piazza e l'ordine pubblico, che non possono non inquietare. E ancora di più allarma un volantino trovato in piazza San Silvestro, a Roma, un mese prima del G8 di Genova. Regolarmente anonimo, rimproverava alla polizia di non aver «dato addosso ai centri sociali» e prevedeva (un'altra previsione come quella di quattro mesi prima fatta da un funzionario della Digos ad Eboli) gravissimi incidenti e addirittura «un morto», indicando nel prefetto Ansoino Andreassi – all'epoca numero due della Polizia

– il responsabile di tutto. Ancora Giardullo. «Napoli prima e Genova dopo, sono la risultante di tre fattori. Il primo è di non aver con-

servato la cultura professionale dell'ordine pubblico legata al modello preventivo, che ti fa vincere quando in piazza non ci sono disordini, non quando prevali negli scontri; il secondo è che i vertici del Viminale per colmare questo gap non hanno trovato di meglio che ricorrere ai segmenti militari ancora presenti all'interno della Polizia, gli ex ufficiali che si erano formati nelle

L'analisi è convincente, ma il male ha cause antiche. Che affondano le loro radici anche negli errori del centrosinistra. Uno innanzitutto: aver guardato con più attenzione ai «quadri» che alla base. Errore imperdonabile e giu-

ordine pubblico».

accademie; il terzo fattore è legato al

governo. Un esecutivo di centrodestra

porta con sé un modello repressivo di

stificato dal fatto che nei quarant'anni precedenti le gerarchie del Ministero dell'Interno erano state appannaggio esclusivo di un partito solo: la Democrazia Cristiana. Troppa attenzione a prefetti e questori, capi e vicecapi delle strutture alte del Viminale, e poca alla massa degli agenti. Con qualche limite - grave - anche nel respingere la propaganda degli avversari politici. La vicenda più significativa è quella delle 18mila lire di aumento per poliziotti e carabinieri. 1999, governo D'Alema, si rin-nova il contratto biennale per il comparto sicurezza. I parametri imposti dalla Ue sono rigidissimi e i soldi pochi, ma per poliziotti e carabinieri vengono stanziate risorse tali da portare, nel corso del biennio, ad un aumento mensile lordo che oscilla tra le 110 e le

130mila lire mensili. Non è tanto ma non è neppure la vergogna delle 18mila lire. Cifra che alcuni sindacati ricavano facendo una semplice divisione della somma complessiva a disposizione per i mesi di durata del contratto. Si grida alla scandalo e i giornali fanno titoli a tutta pagina, con la rappresentanza dei Carabinieri che minaccia di andare sotto Palazzo Chigi. Ma ad irritare ancora di più poliziotti e funzionari è la riforma dell'Arma dei carabinie-

lo Stato ed acquista una maggiore autonomia. Non si tratta solo della vecchia gelosia tra poliziotti e carabinieri, c'è qualcosa di più serio e profondo: con la riforma la Polizia perde potere a vantaggio di un corpo prettamente militare i cui ufficiali saranno sullo stesso piano dei questori nella gestione dell'ordine pubblico. Un sindacato che organizza i quadri (L'associazione nazionale funzionari, circa 1100 iscritti)

ri, che diventa quarta forza armata del-

Gli auguri più sinceri a mamma Elena e papà Andrea ed un caloroso benvenuto alla piccola

Noemi da tutti gli amici de l'Unità

Roma, 8 maggio 2002

Foto di Tano D'Amico preme sul governo e ottiene la possibilità dell'esodo verso altre amministrazioni dei dirigenti. Ed è così che la Polizia perde in un colpo solo 130 dirigenti, quasi il 10 per cento dei quadri giovani la cui formazione è costata soldi e impegno. Ma è il sindacalismo la vera leva su cui Forza Italia e Alleanza nazionale hanno puntato per la loro conquista della Polizia. Lisipo, Consap, Usp, Anip e parte del Sap (secondo sindacato di polizia con 13mila iscritti) le sigle che fanno diretto riferi-mento agli uomini di Fini. Vicino a Forza Italia, invece, è il Siulp (34mila iscritti), una volta sindacato unitario dei poliziotti legato alle tre confederazioni. È Sergio D'Antoni, nel 1998, a

spaccare l'organizzazione che fece da apripista alla riforma della Polizia. Al-

lora il segretario della Cisl sognava la grande confederazione capace di racco-gliere dalle Acli alla Coldiretti ai sindacati autonomi, e soprattutto guardava con simpatia al nascente centrodestra. E fu per questa ragione che il Siulp fece la sua comparsa – striscioni e bandiere compresi – al primo Security day organizzato da forza Italia nel '99. Una partecipazione che spaccò il più antico sindacato. Con la parte legata alla Cgil che si organizzò in Silp e quella legata alla Uil che diede vita alla Uil-polizia: 11mila iscritti in totale. Insomma, i tempi carbonari in cui ed era il 1974 – il Coordinamento

poliziotti democratici si riuniva in una

stanzetta al Pantheon reclamando smi-

litarizzazione e sindacalizzazione della

polizia sono lontani. Lontani pure i tempi del mitico Salvatore Margherito, capitano del Secondo Celere di Padova, processato per violata consegna e attività sediziosa (articolo 182 del codice militare in tempo di pace) solo per aver chiesto più democrazia nella polizia. Anni d'oro, nasceva il Siulp e giovani funzionari e ufficiali come Francesco Forleo e Ennio di Francesco - che prima di lasciare la polizia scriverà un bel romanzo dal titolo «Un commissario» – si ispirano alle belle parole di Pasolini. «Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti io simpatizzavo coi poliziotti, perché i po-liziotti sono figli di poveri vengono da subutopie contadine o urbane che siano....». È il '68 della polizia. Il Siulp è attento non solo alle questioni contrattuali, che pure in quegli anni hanno il loro peso, ma soprattutto alla funzione democratica della Polizia. Le cronache ricordano la denuncia del capitano Riccardo Ambrosini, che rivelò al settimanale «Espresso» le torture ai brigatisti rossi catturati nel corso del sequestro del generale statunitense Dozier. Altri tempi davvero rispetto alla chiusura omertosa e corporativa vista in questi giorni a Napoli dopo l'inchiesta della magistratura sui presunti pestaggi alla caserma Raniero. La destra di governo domina i sindacati, i tempi del sindacalismo eroico sono finiti. «Siamo tornati all'epoca del comitato dei bussolotti», ricorda un anziano poliziotto. Quando non c'era sindacato, ma solo una rappresentanza nominata dalle burocrazie del Viminale. Ovviamente filogovernativa.



La strategia di An e Forza Italia fa leva sul sindacalismo e punta sulla militarizzazione del corpo

